

LA NOSTRA SALUTE

La situazione in Emilia-Romagna

Il Covid fa di nuovo paura Allarme terapie intensive Ricoverati gravi in crescita «Ora Open day per tutti»

Da Piacenza a Rimini, solo il 5% della popolazione si è vaccinata
L'assessore Donini: «In regione giornate ad hoc per l'immunizzazione»

BOLOGNA

Il Covid rialza la testa e scatta l'allarme in tutta la regione considerato l'aumento dei ricoveri in ospedale e, soprattutto, in terapia intensiva: nella settimana dal 1 al 7 dicembre i pazienti contagiati dal virus ricoverati nei reparti ordinari sono stati 1.425 (168 in più, più 13,4 per cento rispetto alla settimana precedente), in terapia intensiva 38, contro i 27 della settimana precedente (un aumento del 40,7 per cento). I casi più gravi sono così distribuiti: sei a Piacenza, uno a Parma, cinque a Reggio Emilia, tre a Modena, otto a Bologna, due a Imola, cinque a Ferrara, quattro a Ravenna, uno a Cesena e tre a Rimini. E sono da registrare 35 decessi. Per quanto riguarda le vaccinazioni anti Covid, dal 1 ottobre fino a lunedì scorso, le somministrazioni sono state, in totale,

GLI ANZIANI

«Gli over 80 devono proteggersi; sono ancora pochi quelli che l'hanno fatto». Va meglio la campagna antinfluenzale

225.396, prevalentemente (84.886) alle persone con 80 e più anni: la copertura vaccinale per questa fascia d'età sale è del 23 per cento. Per le altre fasce d'età, sono state 28.088 per gli under 60 (copertura solo dell'uno per cento), 47.962 per i 60-69enni (copertura otto per cento), 74.565 per i 70-79enni. Rispetto al totale della popolazione presente in regione, pari 4.460.030 unità, la copertura è del cinque per cento. Oltre l'80 per cento dei vaccini è stato effettuato dai medici di medicina generale.

Numeri più confortanti per quanto riguarda la vaccinazione antinfluenzale: fino a ora sono state 815.494 le dosi sommini-

strate, con più di un cittadino dai 65 anni in su già vaccinato: sono esattamente 589.593 le vaccinazioni effettuate per questa fascia d'età, per la quale il vaccino è raccomandato e gratuito. All'11 dicembre, fa sapere la Regione, si conferma il buon andamento della campagna antinfluenzale in Emilia-Romagna, tra le prime regioni in Italia per numero di vaccini effettuati e un'accelerazione ulteriore negli ultimi undici giorni: a fine novembre le vaccinazioni erano circa 722mila, e hanno pertanto avuto un incremento del 13 per cento.

«Abbiamo numeri ottimi per la campagna vaccinale antinfluenzale, mentre per quella sul Covid, nonostante l'Emilia-Romagna sia tra le regioni più 'virtuose', l'adesione è molto più tiepida - dichiara l'assessore alle Politiche per la salute, Raffaele Donini (foto in alto a destra) -. La copertura per le persone con 80 e più anni è salita, ma è ancora bassa. Ricordiamo che soprattutto per gli anziani e i più fragili il vaccino è fondamentale, e lo è anche per ridurre la circolazione del virus e gli accessi a Pronto soccorso e ospedali. Gli Open day rappresentano per i cittadini un'occasione in più per vaccinarsi, indipendentemente dall'età o dalle condizioni di fragilità. Ringraziamo tutti i professionisti del nostro servizio sanitario che stanno portando avanti le due campagne vaccinali». Proprio per spingere la popolazione a immunizzarsi, la Regione ha organizzato giornate in cui è possibile vaccinarsi senza nessuna prenotazione. In tutte le provincie, non solo nei capoluoghi, ma anche nelle cittadini vengono organizzate sedute vaccinali ad accesso diretto. Naturalmente, come sottolinea l'assessore Donini, in tutte le altre giornate è sempre possibile prenotare l'appuntamento per la vaccinazione presso i medici di medicina generale e le farmacie che aderiscono alla campagna.

Monica Raschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos donatori di sangue «Non pagano più i medici»

La denuncia di Avis: «Nuovo decreto, chi fa i prelievi non prende un euro»

di Monica Raschi
BOLOGNA

La raccolta di sangue, da parte delle varie associazioni, rischia di bloccarsi e di mettere in serio pericolo l'approvvigionamento di quello che, a tutti gli effetti, è considerato un farmaco salvavita. Il grido d'allarme è lanciato dall'Avis dell'Emilia Romagna, ma anche da FederSpecializzandi, l'associazione nazionale dei Medici in formazione specialistica. Questo in seguito a un decreto interministeriale di Salute, Università e Ricerca ed Economia e Finanze, in vigore dalla fine di novembre che, di fatto, trasforma la prestazione dei medici specializzandi che provvedono al prelievo del sangue da «collaborazione volontaria e occasionale con contratto libero professionale» a «collaborazione volontaria a titolo gratuito ed occasionale». Tradotto: a questi medici non deve essere più corrisposto nessun tipo di compenso e devono fare tutto in modo gratuito rientrando nella fattispecie dei volontari.

«C'è veramente molta preoccupazione per questo decreto che, di fatto, mette in pericolo la raccolta sangue dell'intero Paese, perché di questi medici c'è bisogno - dichiara Maurizio Pirazzoli, presidente Avis dell'Emilia Romagna -. Le istituzioni devono rendersi conto che c'è bisogno di un chiarimento e in fretta. Perché la nostra regione, come del resto Piemonte, Veneto, Calabria e altre, si è data degli strumenti precisi per raggiungere gli obiettivi che ci vengono indicati: c'è una programmazione nazionale di raccolta sangue che tiene conto delle potenzialità delle varie regioni, ma anche delle esigenze in quelle dove la raccolte san-

Il ricatto degli hacker

MODENA IN ANSIA



La denuncia di Castaldini

«Minacciano di mettere online i dati»

«Un countdown in rosso che non supera le 18 ore e poi i dati hackerati non più tardi di due settimane fa all'Ausl di Modena saranno pubblicati sul dark web, che i criminali informatici hanno sottratto. Chi ha in mano i dati sensibili rubati all'azienda sanitaria modenese ha messo un countdown entro cui se non viene pagato un riscatto i dati saranno ufficializzati online: 954,7 Gigabyte di dati per oltre un milione e 200mila file nelle mani di chissà chi». Lo denuncia la consigliera regionale di Forza Italia Valentina Castaldini (foto), che accusa la Regione Emilia-Romagna di aver sottovalutato il caso. «Avevo sperato - ha detto - venisse scongiurato questo pericolo. Invece eccoci qui, nelle mani di chissà quali cyber criminali»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOSTRA SALUTE
Forlì

Covid, corsa al vaccino Anziani e fragili in fila per la quarta dose «È un dovere civico»

Ieri erano 261 le persone prenotate per l'open day in ospedale (oggi si replica), tra loro molti pazienti cronici, oncologici e familiari

di **Valentina Palano**

Non è un déjà-vu di tre anni fa, si torna in fila per il vaccino anti Covid. Sono, infatti, 261 le persone prenotate ieri, in una delle due giornate (la prima è stata lunedì) di aperture straordinarie degli ambulatori all'ospedale Morgagni Pierantoni. Salendo al centro prelievi del padiglione Vallisneri una schiera di sedie allineate, una dietro l'altra, accoglie i pazienti in attesa dell'iniezione e lo sguardo vigile di un'infermiera smista ciascuno all'interno degli ambulatori.

Un'organizzazione quasi 'militare', senza sosta: prima il colloquio con il medico per la compilazione di un questionario e poi la quarta dose di vaccino. Tutto si svolge rapidamente e l'attesa dei canonici trenta minuti post inoculazione diventa l'occasione per raccontare le proprie

esperienze personali con il virus. Anche i forlivesi Valeria ed Alessandro con il loro figlio Michele, hanno prenotato per ricevere la quarta dose; una famiglia attenta anche al prossimo: «Vaccinarsi per noi è anche un dovere civico, per proteggere noi stessi e gli altri. Siamo qui - sottolinea Valeria - tutti e tre perché sia io che mio marito abbiamo patologie croniche e la mutazione costante di questa malattia richiede una copertura vaccinale regolare».

Nonostante lo stato d'emergenza sia stato dichiarato concluso, resta alta l'attenzione alla circolazione del virus che, complice l'arrivo dell'inverno e la permanenza in luoghi chiusi, è tornato a diffondersi e a colpire anche in forme gravi. Infatti, nella prima settimana di dicembre ci sono stati 35 decessi in Regione; in provincia sono tre i morti, con un'età media di 86 anni. Non solo, crescono anche i ricoveri in terapia intensiva, in particolare a Cesena, una persona risulta ospedalizzata. Anche Eliana e Giuseppe da Predappio, hanno raggiunto ieri gli ambulatori sfidando il freddo e il buio del tardo pomeriggio: «Mio marito lo scorso anno si è ammalato di Covid e a causa di pregressi problemi respiratori la situazione si è aggravata al punto che è stato necessario portarlo in ospedale per diversi giorni. Per fortuna tutto è andato bene ma oggi siamo qui su suggerimento del medico di base».

Le sedute straordinarie sono aperte a tutti, senza distinzione d'età, ma perlopiù i pazienti prenotati ieri pomeriggio erano anziani e soggetti fragili; tra questi anche persone con immunodeficienza, come Giovanna: «Sono una paziente oncologica, ho contratto il Covid lo scorso anno e ho dovuto sospendere la chemioterapia per ben due settimane; vaccinarli è fondamentale per poter proseguire le terapie, perché curare il tumore è una vera corsa contro il tempo». Secondo il monitoraggio dei medici le infezioni respiratorie che circolano attualmente sono da imputare in minima parte all'influenza stagionale, il cui picco è atteso tra qualche settimana. Ma se le vaccinazioni antinfluenzali procedono a gonfie vele, con un'adesione del 54% in Regione, non si può dire lo stesso di quelle Covid, che si assestano sul 23%; per rafforzare la campagna e avere una maggiore adesione, l'Ausl Romagna, ha organizzato un nuovo open day, oggi dalle 14 alle 18.30, sempre al padiglione Vallisneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una donna riceve l'iniezione di anti-Covid al padiglione Vallisneri (Frasca)

Sos sanità pubblica «Popolazione più vecchia Ripensiamo il sistema»

L'allarme di Fabbri: «Pronto soccorso, c'è la metà dei medici necessari»



Da sinistra Andrea Fabbri, Mattia Altini e Raffaella Angelini, ospiti della serata voluta dal Pd al circolo Arci del Ronco

Aveva come titolo 'Salviamo la sanità pubblica. Diritto alla salute, medicina del territorio e futuro dei servizi socio sanitari' l'incontro, promosso dal Pd di Forlì, che si è tenuto lunedì al circolo Arci del Ronco. Ad accogliere gli ospiti e introdurre la serata la segretaria Unione Territoriale Pd Forlivese, Gessica Allegni, e il capogruppo consiliare Pd Forlì, Soufian Hafi Alemani.

Una sala gremita ha accolto così le relazioni di Mattia Altini, direttore settore assistenza ospedaliera Emilia Romagna, Raffaella Angelini, direttrice del dipartimento di sanità pubblica dell'Ausl Romagna, e Andrea Fabbri, direttore pronto soccorso e medicina d'urgenza Ausl Romagna Forlì. In chiusura dell'intervento del presidente della Regione, Stefano Bonaccini.

Una disamina di come anche una sanità di qualità, come è quella riconosciuta all'Emilia Romagna - «siamo primi nelle classifiche del ministero della sanità e di enti terzi» ha sottolineato Bonaccini - non sia immune dai problemi che sta attraversando il Paese. La prima criticità è rap-

presentata dall'inverno demografico che ha portato, in pochi anni, ad essere 58 milioni di persone contro i 60 di pochi anni fa, con un conseguente invecchiamento della popolazione, ma non solo: «Negli ultimi 7-8 anni di vita si vive tendenzialmente male» ha affermato Altini, con una piramide che vedeva negli anni Settanta due bambini che sorreggono due genitori e tre nonni, ora, invece c'è un solo bambino a sorreggere due genitori, tre nonni e due bisnonni. Una popolazione, soprattutto quella forlivese, leggermente più alta della media, fatta per il 28% di over 65enni, che necessita quindi di una sanità di prossimità sempre maggiore.

«Ci stiamo muovendo in quest'ottica - hanno sottolineato Altini e Angelini - con le case della salute, case della comunità e i futuri Cau. Centri nei quali andare a inserire anche gli specializzandi che, sotto una supervisione, possano operare sul campo per fare l'esperienza che serve per il loro futuro, mentre aiutano la comunità nella gestione delle emergenze minori. Un mo-

do per andare a decongestionare anche il pronto soccorso».

Proprio il PS sono stati l'oggetto della relazione di Fabbri: «Anche se la situazione da noi è meno peggio che altrove - ha spiegato - siamo a un punto critico con il personale che è la metà di quello che dovrebbe essere. Mancano medici di medicina d'urgenza e infermieri. Una situazione che è comune, come ha presentato nella relazione, a molti Paesi europei. «In Francia hanno deciso di chiudere alcuni pronto soccorso nel periodo notturno - ha spiegato - in Spagna sono al collasso, la stessa Inghilterra lamenta carenze di organico».

Un modello che potrebbe non reggere anche nel breve? «Cosa sarebbe successo se i treni l'altra sera si fossero scontrati a una velocità maggiore? - si è chiesto Fabbri - Noi eravamo già con 15 persone dentro al Ps, 50 in attesa e 4 che aspettavano il ricovero». Fortuna ha voluto che lo scontro sia stato lieve, ma il dubbio e la paura che prima o poi la tempesta perfetta arrivi rimane.

Matteo Bondi